

# CORRIERE CREMONESE

## GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

UFFICIALE PER LE INSERZIONI DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA.

Si pubblica il Mercoledì e Sabato

Associazioni  
 In Cremona L. 1.00  
 Fuori franca per la Posta L. 1.20  
 Semestrale è trimestrale in proporzione  
 Un Numero separato Centesimi 15.

Inserzioni  
 Ogni linea è spazio di linea L. 4.00  
 Per una seconda o più inserzioni — 50%

Le lettere non affrancate sono respinte

Cremona 25 Agosto

### GLI OPUSCOLI MILITARI

sulla guerra del sessantasei

L'interpellanza Lamarmora è stata come il grano di senape, caduto in un terreno già sarchiato, e che l'attendeva. Alle recriminazioni parlamentari del Capo di Stato Maggiore del 1866 tennero dietro gli opuscoli e i rispettivi articoli delle gazzette, che via via generandosi a vicenda flurono a tirare in ballo di bel nuovo lo stesso generale e poi il Cialdini, rifutasi ambedue scrittori di quella campagna, contribuendo così colla loro contraddizione a recare un po' di luce su quel disastro.

Se si è generalmente deplorato l'uscita del Lamarmora alla Camera, specialmente per le conseguenze internazionali che le sue rivelazioni dovevano originare, dal momento però che egli stesso invocò la luce e la discussione sulla condotta della campagna veneta, non è stata vista con grande rammarico avviarsi una polemica, diventata oramai indispensabile; la quale sarebbe stata quasi impossibile troncata, e che quand'anche fosse stata pel momento spenta, avrebbe lasciato maggiori dubbi, e più dannose incertezze, oltrechè essa sarebbe a poco andare ridestata più vivace e forse più pungente e pericolosa.

Non ce lo dissimuliamo; anche questo è un episodio doloroso del nostro risorgimento, e un conficcarci nuovamente il ferro nella piaga che una guerra infelice ci squarciò in mezzo del petto; ma per quanto grave sia lo spasimo che ne risente il nostro orgoglio militare e politico, non possiamo negare che a questa autopsia un di o l'altro bisognava arrivarvi, e che se i Ministri della guerra che si succedettero d'allora in poi, non sappiamo se per incuria o per timide compiacenze, non si brigarono di raccogliere o di pubblicare la relazione particolareggiata di quella campagna, non c'era ragione perchè il paese dovesse attendere più oltre, e che le parti più particolarmente interessate avessero a subire Dio sa fin quando la sospensione del pubblico giudizio. Lo spettacolo a cui i detti opuscoli, gli ultimi specialmente del Lamarmora e del Cialdini, hanno disserrate le porte, è triste e straziante; il pubblico che divora questa polemica irritante è profondamente amareggiato; ma in fine poi anche codesta è una lezione per tutti, nè sarà senza profitto di certo; avegnacchè bisogna persuadersi che non è nè l'artefatto silenzio, nè gli equivoci studiati o la perpetua incertezza il metodo migliore per educare un popolo libero e per ingagliardire un esercito. Cento volte meglio la verità, per quanto cruda e brutale essa sia; essa esige stomaci

di ferro, è vero, ma digerita che sia, rinnova gli umori, sgombera la mente da molte ubbie, e colla saputa esperienza del passato rinfranca gli spiriti per lo avvenire. Dacchè bisognava venire, meglio così: non è nè alla verità nè alla luce che dovremo per avventura andare debitori della nostra inesperienza e del poco accorgimento, caso che dovessimo rientrare in una nuova campagna.

A un popolo libero, sia nel governo della pace sia in quello della guerra, non deve essere sottratto argomento di sorta che tocchi le sorti sue — poiché infine è egli che paga col suo sangue, colla sua borsa, e coll'onore suo le glorie e i disastri della propria politica.

A noi profani dell'arte bellica non compete nè il discutere nè molto meno il sentenziare in questa polemica, tutta militare e tecnica, fra il Cialdini e il Lamarmora sulla campagna del '66; ma ci si concederà tuttavia di essere l'eco dell'opinione pubblica circa l'impressione generica che si solleva dovunque dopo la lettura di tutte le risposte e controrisposte dei dotti generali e dei loro amici.

Il pubblico che non si picca di strategia, è quindi il primo a dichiararsi incompetente nella controversia; e se predilige così per intuizione questo o quel piano, questo o quel generale, è abbastanza però scaltrito per rammentarsi del proverbio che del parere di poi son piene le fosse. Egli, generalmente parlando, si tien fuori della questione militare in quanto questa è il complesso di tecnici concetti, ma quantunque profano si sente tuttavia capacitato a salire più in su, e a fare i suoi stupori come in una guerra colossale, la quale se fu arrestata dopo pochi giorni poteva anche prolungarsi per mesi e divampare in tutta Europa, come, in una campagna di tale natura, in cui si giocava l'essere e l'onore di una nazione, non si fosse preventivamente ed assennatamente discusso ed adottato un piano di guerra, che prima concordasse l'azione dell'esercito italiano con quella del prussiano, e che se non altro avesse un unità di concetto e di sintesi militare nelle nostre armate sì di terra che di mare.

Tale, infatti, e non altrimenti è il risultato della interpellanza e della lettura degli opuscoli, dei telegrammi, e della stessa polemica; nessun piano di campagna prestabilito e discusso colla Prussia, mentre non si può negare che l'esercito italiano e il prussiano erano in realtà due ale di un armata sola, che contemporaneamente davano adosso all'Austria. Se questa avea nel Veneto formidabili fortezze e un esercito a parte, non è men vero tuttavia che a colpir giusto e forte, senza spreco di tempo e di forze dovevasi porsi d'accordo collo Stato maggiore prussiano per convergere i movimenti, e per dare

alla guerra d'offesa quella stessa unità di cui approfittava la difesa; accordo utile sempre e che sarebbe poi divenuto indispensabile per poco che la campagna si fosse prolungata. Il piano presentato dall'Usedom sarà venuto troppo tardi, nè sarà stato scetro di alcune sconvenienze nella forma; ma ci pare strano davvero che con un inviato militare a Berlino, il Gen. Govone, non si sia mai pensato di intendersi prima di imbarcarsi in un conflitto sì grandioso, e non si sieno presi tutti i concerti per battere il nemico comune, e cavare dall'alleanza il maggior e più rapido frutto possibile, senza un vano disperdimento di forze.

Ma sorpassiamo ancora; poiché se una tale discuranza non può essere assoluta che in vista di qualche arcaica ragione politica, che ora non occorre discutere, i nostri stupori crescono a ridoppio nel toccare con mano sui documenti testè pubblicati, che non solo non era stata pensata alcuna combinazione di mosse militari colla Prussia, ma che mancava assolutamente ogni armonia, convergente nel piano di campagna dello stesso esercito italiano. Non c'è bisogno d'essere nè Wellington nè Bonaparte per vedere che le quattro grandi Sezioni del nostro esercito, quella del Mincio, quella del Po, quella del Tirolo e la flotta doveano obbedire ad un concetto comune, studiato di lunga mano, e discusso in tutte le sue peculiarità; che istruzioni precise sui luoghi, sul tempo, sui mezzi d'azione, e sulle possibili eventualità dovevano essere date preventivamente, cosicchè ciascuno dei quattro comandanti responsabili eseguendole estrinsecasse un solo pensiero e armonizzasse il divisato piano di campagna. Ma di tutto ciò non v'ha sentore alcuno. Nessun grande consiglio di guerra in cui si discutano, si fissino e si accettino le basi e la condotta della campagna; nessun accordo chiaro ed esatto; un colloquio semplice fra Cialdini e Lamarmora, colloquio ben rapido e poco esplicito nelle rispettive idee, se ora ciascuno di questi dà al medesimo un valore ed un'interpretazione diversa, e richiamandosi, l'uno fa appello alla reminiscenza dell'altro, e dissentendo profondamente ambedue si credono nel vero. E la flotta che al centro del Comando non si sa cosa si faccia, e cosa, e quando, e dove voglia muoversi? E de' semplici telegrammi devono supplire a tutto!

Degli errori ne ponno commettere i più illustri capitani, l'imprevisto e la fortuna hanno anch'essi la loro parte nelle vittorie e nelle sconfitte, e commessi che si sieno degli spropositi si sa che non è difficile poi lo scagionarsene e buttarsi reciprocamente la colpa adosso; ma quello che è inconcepibile e assolutamente imperdonabile fu il porsi ad una impresa sì grande, senza un accordo chiaro e

preciso fra i capi delle varie armate, e sulle loro operazioni, in special modo fra quelle del Mincio e del Po. Soltanto la vittoria poteva far dimenticare una sì solenne fatuità: ma come era questa probabile se nella creduta dimostrazione — e che invece fu una formata battaglia — del 24 Giugno, si è obbligati pur troppo a lamentare lo stesso poco o nessun accordo fra le varie Divisioni combattenti — e quella stessa mancanza d'unità di concetto di comando e di condotta convergente, che si deplora fra le due armate, fu la causa prima e sola della disfatta?

Ma fermiamoci, se no su questo sdruciolò critico pericoleremmo di ingolfarci in un argomento, sul quale dichiariamo la nostra incompetenza, la quale non arriva, non andiamo fino al punto di levarci ogni facoltà di ragionare su ciò che è del dominio intellettuale di tutti, e dove il retto senso di ciascheduno può arrivare.

Duole, è vero al paese, che due uomini illustri e che per tanti titoli gli son cari, si sieno azzuffati per le stampe, e dieno spettacolo di una straziante polemica retrospettiva, ma il suo rammarico è altresì compensato dal convincimento che in fine poi sta bene che tutta questa spuma sia venuta a galla, dappoichè ella è al posto di una lezione che darà i suoi frutti, e ponendo a riscontro i comandanti del nostro esercito a quelli del prussiano insegnerà agli italiani, che all'arte della guerra, e della grande guerra soprattutto, non basta il coraggio cavalleresco e l'audacia delle mosse, ma che vuol essere ispirata dalla scienza, e concepita e governata sempre dall'unità del comando, e dal completo accordo de' suoi condottieri, senza di che diventa un mero giuoco di fortuna ed un brutale empirismo, cui non sorriderà mai o ben di rado la vittoria.

Che se la polemica fra Cialdini e Lamarmora, al sentire d'alcuni piagnoni, non può per virtù d'inchiestro far sì che la giornata di Custoza non sia stata perduta, potrà per avventura erudire i presenti ed i futuri che una seconda edizione di quelle solenni e spensierate imprevidenze non sarà quandochessia possibile nella storia militare italiana.

LA

### QUISTIONE DELLE VENDEMMIE

Si, cittadini intra et extra muros, v'ha eziandio una quistione delle vendemmie, altrettanto importante e cento volte più urgente di quella d'Oriente, ed anche dell'altra del Reno; quistione gravissima che mentre da un canto interessa il gorgozzule della misera umanità, dall'altro risente i principj più eccelsi dell'economia politica e della libertà, le conquiste più care del diritto moderno; quistione appetitosa, a cui se non vennero serrate ancora le porte del Parlam

e se sonnecchia tuttavia nel calamaio, dei giornali, non ha mani e quanto meno lo pensa balzar fuori all'improvviso, scendere nell'aula del Congresso e allora vedreste che cosa di inchiarato si verrebbe sull'Italia.

Che se non entrò ancora in Palazzo Vecchio, l'abbiamo vista però non ha guari assisa in un altro non meno eccelso consesso, in una cioè delle nostre Corti di Cassazione, da cui pur troppo uscì così malconca e sbilenca, da eccitare la pietà in tutti gli uomini della scienza e del diritto. Ma non anticipiamo i nostri appunti, e principiamo dal principio.

Uno degli assiomi elementari dell'etologia, anzi il primo degli articoli dell'alfabeto notico, si è che per fabbricare del vino buono, anzitutto abbisogna vendemmiare quando la uva sono proprio mature; come conferma l'esperienza di tutti i tempi e di tutti i paesi, e in particolar modo di quelli che come in Francia, in Spagna, e sponde del Reno fanno del vino una proficua industria, e questa vi raggiunge una grande perfezione.

Ma come fare da noi, in Italia, in Lombardia specialmente, a lasciar maturare bene le uve; se appena spunta all'orizzonte il settembre, appena la parte zuccherina si sviluppa nell'agosto, i proprietari, i fitabili, i massai, vanno a gara non ad aspettare ma a precipitare la vendemmia; cosichè se del caso, ha in un Comune un vendemmiatore, cui prima farsi dell'uva buona, e attendere, non lo può, e scappato suo grandissimo e s'affretta, pur egli ad imitarli, per non avere adosso ai propri vigneti tutti i ladruncoli del paese? Come fare?

Oh! bella! ve lo dirò io; la questione la mi pare facile ad essere risolta. E incomincio a dire che, in nome dell'eccellenza della merce e quindi della prosperità del commercio e della ricchezza nazionale, in somma del pubblico bene, non deve essere permesso a chicchessia di vendemmiare a suo libito; ma questa libertà vuol essere subordinata, ed è tanto alta al benessere generale. Se quindi il Consiglio del Comune appoggiato a questo argomento ed all'altro non meno grave della sicurezza pubblica, se adotterà un regolamento, mediante il quale il Sindaco ogni anno venga autorizzato a fissare il giorno in cui deve aver principio la vendemmia sul proprio territorio, vedrete che eseguita a dovere questa provvidenziale misura, le cose andranno assai meglio e berremo del vino garbato, che potremo altresì vendere a prezzi più alti, oltrechè, incominciate e finite le vendemmie simultaneamente da tutti i possessori, la proprietà di ciascuna sarà assai meglio garantita. Non altrimenti avveniva infatti nel medio evo, in quel beato medio evo, al tempo dei grandi feudatari e dei grandi monasteri, che fu l'adolescenza della civiltà moderna, in cui a quanto pare da quei buoni cristiani e santi uomini si apprezzava assai il vino e il suo commercio.

Quante volte ciascuno di noi non avrà sentito sciorinarsi tali discorsi, con grande convinzione, e per soprappiù farsi gli stupori perchè non si adottino anche da noi quelle grida e quei bandi delle vendemmie, che durarono tanti secoli in Italia fino all'epoca degli spagnoli; nè uscire dalla bocca soltanto del popolo, o dei vinaj, ma da quella ben anno delle persone culto e liberali? Che più, allorché nel 1863, si raccolse in Cremona il Congresso agrario, veniva sul tappeto la discussione della fabbricazione del vino, dopo essere stato dimostrato che uno dei motivi per cui questo prodotto non acquista, sul cremonese soprattutto, l'eccellenza di altre parti d'Italia, un egregio nostro concittadino proponeva, e l'assemblea a

dino proponeva, e l'assemblea a

la seguente

Il Congresso fa voti perchè sia emanata la promulgazione di disposizioni legislative, le quali conferiscano ai consigli provinciali la facoltà di dettare regolamenti rurali, e questi anche a quanto riguarda la determinazione dell'epoca delle vendemmie, ed incarica la presidenza di rendersi interprete di questi voti presso i poteri dello Stato.

A questa esortazione medievale, a questa negazione della libertà industriale, a questa limitazione del diritto di proprietà nessuno si oppose palesemente in quel consesso; e la sola protesta che venne fuori di quel fu nel *Corriere Cremonese*, al quale malgrado l'autorità dei primi agronomi italiani che vi avevano acconsentito, malgrado il prestigio della fama popolare che accolse quell'ordine del giorno, non bastò l'animo di digerirsi un sì badiale controsenso dei nostri tempi, tanto più pericoloso ed assurdo in quanto che sotto il manto del pubblico bene scalzava alle basi quei principii di affrancamento della proprietà e della libertà agraria di cui dovevamo essere più gelosi subito dopo il nostro affrancamento politico.

Che con un nuovo gridario, dicevamo sin d'allora, si abbia ad impedire la fabbrica del vino cattivo, è l'illusione del passato, la negazione della libertà, l'epoca spagnuola, l'infanzia dell'economia politica, e non la virilità sua; che conta fra le sue più belle vittorie la rivendicazione scientifica del diritto di proprietà e la libertà industriale e commerciale, svincolate da tutti i freni da tutti i ceppi che o l'ignoranza o la falsa dottrina le avevano imposto in nome dell'ordine e della simmetria sociale.

E poi anche qui, nelle vendemmie, la forza, sempre la forza; i carabinieri, le multe, e la prigione sempre in prospettiva! Abbiamo noi così poca fede nei benefici della libertà nella diffusione della scienza, nei computi del tornaconto individuale, che a dirittura al primo sconcio, disertiamo i principii più sacri e più cari, sconfessiamo l'alfabeto delle dottrine economiche, sperguriamo la libertà moderna, per invocare la paternità dei governi, la provvidenza del regime feudale o spagnolesco? E finivamo la nostra protesta con queste parole: *Un po' meno di buon vino, ma un po' più di libertà.*

Fatto sciupato, e proteste al vento. Que' l'idea di un regolamento municipale sulla vendemmia non è meno diffusa ed accettata, tanto che avvenne che un Sindaco, non però della nostra provincia, postosi in piena regola col proprio Consiglio e colla Deputazione Provinciale, affisse all'albo del Comune un bando di questo genere, e ne ordinò l'anno scorso l'osservanza.

Uno de' suoi amministrati, forte di quel diritto che gli è garantito dallo statuto e dal codice civile, vendemmio il 17 settembre mentre il Sindaco aveva fissato il 24. Allora il Sindaco denunziò il fellone alla Pretura; e questa condannò il ribelle a L. 3. di multa, sentenza che venne confermata nientemeno che da una delle Corti di Cassazione del Regno.

Malgrado il rispetto profondo che nutriamo per i giudicanti della nostra suprema magistratura, non esitiamo a dichiarare, che in questa bisogna ella ha preso un grand'porro solemne ed ingiustificabile; giacchè in questa materia anzichè alla regolarità formale del bando dovevasi por mente al principio eh'esso bando viene a

scalzare, principio anteriore e superiore a tutti i regolamenti municipali e autorizzazioni provinciali di questo mondo, come quello che è la base giuridica della proprietà e della libertà industriale, la quale non può essere offesa, senza grandissime necessità pubbliche, e senza la sanzione del potere legislativo.

Ma so bene che scherziamo, signore eccellente della Cassazione. Se oggi in nome del buon vino il mio Sindaco è un diritto di preservermi il giorno in cui devo spiccare le mie uve, domani a miglior ragione e in nome, non più del buon gusto, ma della pubblica igiene, mi può determinare quello in cui devo raccogliere il mio formento, il mio formentone, quando debbo tagliare i miei prati ed il mio riso. E dove andiamo allora? E poi senza tanto divagare, se a miglior tutela dell'industria e del commercio del vino egli mi fissa il dì della vendemmia, perchè se gli salta il ticchio, coerentemente a quello scopo, non potrà fissarmi anche il modo della pigiatura delle uve, quanti giorni lo debba tenere nel tino, e quando e come e dove imbottigliarlo? E sempre, ben inteso, in causa e nome del ben pubblico, e sotto l'egida dell'industria nazionale, del progresso commerciale, tutte belle cose che come si sa, non si possono conseguire senza la paternità di un governo faccendiere e teccanoso, rappresentato da un Sindaco zelante e provvidenziale. In un altro ordine di fatti e in un altro emisfero non altrimenti era ispirato il Dott. Francia al Paraguai, un grand'uomo in verità in mezzo a un paese imbecille, il quale per fornire allo Stato figli molli, sani e robusti, avea regolamentato nientemeno che la generazione del suo popolo; ed ogni mattina all'alba un reverendo padre gesuita dava un segnale colla campana d'ogni villaggio per avvertirli; gli sposi della felicissima repubblica che quella era l'ora provvidenziale e legale dei doveri maritimi!

Il citare poi a guida ed esempio il medio evo, i gridari spagnoleschi, e i bandi feudali, la non ci pare cosa molto onorevole per tempi e per paesi che si gloriano di essersi emancipati da leggi e consuetudini in gran parte barbariche, e per certo ripugnanti alla civiltà moderna. E poi volete sapere il perchè nei secoli bassi si usavano prescrizioni siffatte? Il vero motivo si era che non solo le decime ma le contribuzioni in allora si pagavano quasi tutte in natura, e la maggior parte dei fondi erano dati ad enfiteusi, a livello; cosichè i proprietari che erano le chiese, i monasteri, i signori, avendo interesse che le uve con cui venivano soddisfatti fossero mature, prescrivevano il tempo in cui si doveano cogliere. Gabriele Rosa osserva poi con molta acume che i Comuni e i feudatari anche in seguito avevano il tornaconto che il vino fosse ben confezionato, perchè il commercio del medesimo o era riservato ad essi, o pei grossi balzelli forniva loro lauti proventi. In allora poi la piccola proprietà, che è il nerbo della nostra agricoltura, non esisteva punto, non era mai totalmente libera, e i pochi padroni anche di un vasto territorio potevano facilmente intendersi sull'epoca del vendemmiare.

A volere sviscerare la questione per ogni verso non si finirebbe si presto. E quindi ommettiamo di notare il danno di una vendemmia simultanea per uve di qualità diverse, in posture differenti, appartenenti a proprietari che hanno gusti speciali, ommettiamo la frequenza dei litigi e dei processi occasionali da una disposizione non così facilmente osservabile, e lasciamo in un canto gli abusi di cui nella maggior parte dei casi si faranno autori i Sigg. Sindaci, che

non sapranno obliare la propria qualità di proprietari. E a noi resta l'opera delibato l'argomento nei termini proposti, per dimostrare che i bandi vendemmiari sono un offesa al diritto moderno, ed un anacronismo in Italia e nella presente civiltà.

Bisogna però confessarlo in omaggio del vero; se molti sono coloro che cianciando alla leggera di queste cose rimpiangono l'aurea età delle vendemmie forzate e dei vini per regalamento, la nostra provincia non abbiamo, a nostra cognizione, un solo Comune, in cui si tentasse di risuscitare questo vecchiume; e malgrado i discorsi, e le deliberazioni del Congresso Agrario del 1863, la più completa libertà presiede tuttora questa industria, che nel basso cremonese e nel Casalasco è fra le prime fonti della ricchezza paesana.

Il buon senso dei nostri campagnuoli sa che per volere sfuggire qualche danno ne susciterebbero cento, scaltro come sono che all'agricoltura occorre libertà e non protezione, e che tutti i bandi municipali del mondo così nelle vendemmie come in tutte le altre faccende di campagna, non arriveranno mai a surrogare l'azione del tornaconto individuale, il *Deus ex machina* di tutto l'organismo economico del mondo.

E la conclusione? La conclusione è questa. Se la vendemmia a giorno fisso, e a suon di cam anà è una assurdità ridicola nel nostro paese e nei nostri tempi, non è però meno certo che dalle uve acerbe, come pur troppo si costuma da noi, non si può trarre buon vino, con scapito grande dei nostri palati e della nostra borsa. Correggiamo adunque questa cattiva pratica; alla coazione del Sindaco sostituiamo l'associazione libera dei maggiori proprietari del Comune per procrastinare più che si può l'epoca della vendemmia, e proviamo col fatto che se la libertà ha i suoi fastidj ha eziandio la capacità di can-sarli.

Vendemmiamo adunque più tardi che possiamo, e consoliamoci il cuore, come dice la scrittura, con un po' di vino generoso... e a buon mercato... prima che arrivi la legge dell'imbottato.

## GAZZETTINO

### DELLA CITTA' E PROVINCIA

**Proclamazione dei Consiglieri Provinciali.** La Deputazione Provinciale di Cremona ha pubblicato il seguente Manifesto:

Computesi le Elezioni annuali per la scelta dei Consiglieri Provinciali questa Deputazione a termine del secondo comma dell' Art. 160 della Legge Comunale e Provinciale 20 Marzo 1865 è proceduta, in seduta pubblica del giorno 19 andante mese, allo spoglio dei voti ed ha proclamato a Consiglieri Provinciali i candidati che ottennero il maggior numero di voti quali risultano dalla tabella qui appiedi riportata.

Cremona li 20 Agosto 1868.

Per il Prefetto Presidente

F. MARCUCCI.

#### Circondario di Cremona

Mand I. di Cremona, Landriani Ing. Carlo, (num. dei votanti 209) voti riportati 64, (durata in carica anni 5)

Mand II. idem, Puerari Ing. Giuseppe, (num. dei votanti 187) voti riportati 163, (durata in carica anni 4)

Mand di Casalbuttano, Boschi Avv. Cesare, (num. dei votanti 215) voti riportati 157 (durata in carica anni 5)

Mand. di Robecco d' Oglio, Grasselli Dott. Antonio, (num. dei votanti 188) voti riportati 95, Strina Ing. Luigi, voti riportati 69, (durata in carica anni 4)

(\*) Il Congresso e le vendemmie *Corriere Cremonese* n. 74 (15 settembre) del 1865.

(\*\*) Il Conte Ignazio Lana di Brescia, altro dei Membri della Commissione d'agricoltura, protestò stampé contro questo giudicato.



N. 7805 Div. I.

R. PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI CREMONA

Il Prefetto

Vista la domanda del Sig. Ing. Emanuele Gallarati per il Sig. Ing. Giuseppe Bianchi Impresario della costruzione del tronco ferroviario da Codogno a Cremona e rappresentante legale della Società concessionaria delle Strade Ferrate Meridionali, tendente ad ottenere, che il Decreto Prefettizio 31 dicembre 1865 N. 44 relativo all'espropriazione di terreno situato nel Comune di Casanova del Morbasco di ragione della Ditta Fossa Giuseppe Ant. fu Francesco sia rettificato nel senso, che in luogo delle superficie di detto terreno approssimativamente indicate nel succitato Decreto vengano introdotte le superficie esatte risultanti dall'eseguita misura finale.

Vista la riserva contenuta nel Decreto medesimo della coadequazione finale;

Visto, che in quanto all'indennità dalla finale liquidazione essa risulterebbe inalterata nella cifra di L. 1950 già stabilita nel succitato Decreto;

Visto, che anche la Ditta espropriata ha nel suo interesse firmata la domanda succennata.

Vista la Legge sulla espropriazione per causa di pubblica utilità 25 Giugno 1865 N. 2359.

Decreti

Il Decreto Prefettizio 31 dicembre 1865 N. 44 relativo all'espropriazione di terreno in Casanova del Morbasco a carico della Ditta Fossa Giuseppe Antonio fu Francesco è rettificato introducendovi in luogo delle superficie del terreno stesso approssimativamente indicate nel succitato Decreto le superficie esatte risultanti dalla eseguita misura finale ed indicate nel qui sotto riportato prospetto.

Al Signor Ing. Giuseppe Bianchi curerà la trascrizione del presente Decreto di rettifica all'Ufficio delle Ipotecche e la relativa nuova voltura nei registri censuari.

Prospetto dei fondi espropriati alla Ditta Fossa Giuseppe Antonio fu Francesco in base alla misura finale.

Table with columns: TITOLO, Superficie in Part., Estimo corri. Metr. Cons. dente. Rows include: 87. Bette stabili della ferrata, Occupazione temporanea per strada d'accesso, Simile per Cava.

Cremona, 16 Agosto 1868.

Il Prefetto, F. Mancotti.

Annuncio Librario

Si è pubblicata LA LEGGE della quale si approva la TASSA sulla MACCINAZIONE dei CEREALI, 7 luglio 1868 ed il REGOLAMENTO per l'attivazione della medesima, 19 luglio 1868. Prezzo cent. 30.

ALTRA LEGGE contenente le MODIFICAZIONI alle leggi sulle TASSE di REGISTRO di BOLLO e SOCIETA, e sulle TASSE di MANOMORTA, 19 luglio 1868. Centesimi 15.

MASSIMILIANO imperatore del Messico, sua vita, suo processo e sua morte, dettagli intimi ed inediti. Prezzo ital. L. 4.

Basta spedire vaglia postale o francobolli, intestato FRANCESCO PAGNONI Editore, Milano, verranno spedite franche di Posta.

D'Affittare o Vendere

per la prossima vendemmia

Trial N. 10 della complessiva capacità di Quintali 600 Uva (sogli 1300) e Botti N. 7 della capacità insieme di Ectofitri 230 (Brente 485) posti in Pozzo Baronzio.

Per le trattative sia per la vendita, che per l'affitto coi relativi locali di servizio, rivolgersi all'Amministrazione della Nobile Casa Barbo in Cremona, oppure dal Sig. Miglioli Domenico in Pozzo Baronzio.

Prospetto

Table with columns: Trial N. 2 da sogli 200 ciaz., Botti N. 1 da brente 84. Rows include: 1 - 450, 2 - 125, 4 - 100, 1 - 60.

Collegio Convitto Ottobelli IN SORESINA

Istruzione Tecnica e Ginnastica con Scuola preparatoria all'uno e all'altro corso. — Pensione L. 350. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Direzione.

GRATIS si spedisce tanto in Italia che all'estero, il catalogo generale (anno 1868) della ditta A. DANTE FRONZI, via Cavour, N. 27 Firenze, a chi ne farà richiesta con lettera affrancata.

Il 16 Settembre 1868. OTTAVA ESTRAZIONE DEL PRESTITO A PREMI della Città di Milano. È riaperta la vendita delle Obbligazioni a L. 10 DEL PRESTITO DI MILANO presso il Sindacato, via Cavour N. 9 Firenze. Cremona presso L. SARTORI.

Estratto di Bando

Si rende a pubblica notizia che in esecuzione della Sentenza 23 giugno 1868 N. 145 del R. Tribunale Civile di Cremona registrata il 30 detto mese al N. 010 di Repertorio coll'applicazione della marca di registr. da L. 1.10 con cui venne autorizzata la vendita delle infrascritte case, ad istanza del Sig. Fontana Luigi Cristiano di Cremona rappresentata dal suo Procuratore avv. Giuseppe Monteverdi, avrà luogo in odio del Coniugi Giuseppe Giorgi in Crispino ed Annunziata Alzi in Luigi di Cremona, nel giorno 15 ottobre anno corrente alle ore 12 meridiane, nella sala delle Udienze Civili presso il R. Tribunale di Cremona, l'incanto per la vendita delle sotto indicate due case poste in Cremona di ragione rispettiva dei detti coniugi di conformità al titolo III. Lib. II. del Codice di Proc. Civ. e sotto le condizioni portate dal relativo Bando di giorno 8 agosto 1868 redatto dal Cancelliere dello stesso Tribunale, ed ostensibile a chiunque presso la Cancelleria di detto Tribunale.

Casa da vendersi

A. Casa in Cremona Contr. Concordia al nuovo anagrafico N. 2 in mappa della ex-Patrocchia di Santa Lucia sotto il N. 32 dell'istimo di Scudi 98 5 3 pari ad lit. 151 37. B. Altra Casa di ragione del solo Giorgi Giuseppe in Cremona Contrada Concordia al nuovo anag. N. 4 in mappa

della soppressa Patrocchia di S. Lucia sotto il N. 35 coll'istimo di Scudi 85 2, pari ad lit. 384. E ciò in base all'offerta presso di L. 3582 42, e cioè di L. 2350 per la casa al N. 52 di mappa, e di lit. 1932 40 per l'altra casa al N. 53 di mappa, a sensi dell'art. 665 Cod. di Proc. Civile, Cremona dalla Cancelleria del R. Tribunale il 8 agosto 1868. Sironzelli, Cancelliere. Montavanti AVV. Proc.

Accettazione d'eredità con beneficio d'inventario

Nel verbale del giorno 26 Luglio p. p. eretto avanti la Cancelleria di questa R. Pretura la Signora Ottolina Maria nella sua qualità di madre e legale rappresentante dei minori Luigi e Giuseppe Spagnoli fu Giovanni di Crema, ha fatto la dichiarazione di accettare col beneficio dell'inventario l'eredità del fu Guglielmo Spagnoli g. Giuseppe, restosi defunto in questa città senza testamento l'11 luglio 1868. Dalla Cancelleria della R. Pretura di I. Mand. Crema 22 Agosto 1868. Rozani, Cancell.

AVVISO INTERESSANTISSIMO

chi desidera guarire o migliorare la sua salute. La celebre Sonnambula signora Anna moglie del Prof. d'Amico, tutti i giorni meno i festivi da dodici magnetici dalle 10 antimeridiane fino alle ore 6 pomeridiane. Le persone che consultano di presenza pagheranno lire 3. Se sarà chiamata in casa particolare pagheranno L. 20.



PROGRAMMA MAGNETICO

Il prof. Pietro d'Amico, in unione alla consorte sua Anna, chiaroveggente e sonnambula per natura, la quale è una delle più rinomate e conosciute in Italia tutta ed all'estero per le tante guarigioni operate in Bologna ed in altre cospicue città, riceve ogni giorno gran quantità di lettere per consulti; son molti i medici che servono dei suoi pareri magnetici, e spesso ebbe premi di cospicui donativi spediti dai malati, che ne ottennero la guarigione senza avere tenuto consulti di presenza, e moltissimi sono gli attestati di gratitudine per guarigioni rilasciate da individui che vennero restituiti a salute nelle diverse città d'Italia.

L'Anna d'Amico ha guarito un'infinità di mali, quali sono morbi, malattie di petto con tosse e spunti di sangue, tendenza alla tisi, epilessie, impedimenti di urina, piaghe, cancri, reumatismi, isterismi, idropsie, asma, bronchiti, malattie degli occhi, cecità, malattie di utero, mancanza di menstrui, male di fegato e di milza, sifilidi, erpeti, scrofole, malattie croniche, etc. ecc.

Ora la stessa sonnambula insieme al suo consorte fanno pregio di avvisare per bene dell'umanità sofferente, che inviando una lettera franca col nome del malato, i sintomi della malattia, ed un Vaglia postale di L. 3 20 avranno ad immediato riscontro un consulto colla indicazione della malattia e sua cura, e detti consulti si riceveranno franchi di posto.

I consultanti di Francia spedir debbono un Vaglia postale di L. 5. Quegli degli Stati Austriaci spediranno Fiorini 2 in Banconote, in mancanza di Vaglia postale di qualunque siasi Regno potranno inviare L. 5 in francobolli dentro lettera assicurata.

In ognuna delle lettere per consulti si richiedano i sintomi della persona ammalata, affinché su di essi possa il prof. D'Amico, pel maggiore vantaggio degli infermi, consultare la sua sonnambula.

A coloro poi che consulteranno di presenza la D'Amico, colla propria chiaroveggenza spiegherà uno per uno tutti gli incomodi di cui soffrono, ed indicherà i rimedi adatti a far loro riacquistare la desiderata salute.

La Sonnambula D'Amico in 6 anni che trovasi domiciliata in Bologna ha consultato 24773 ammalati di presenza, ed ha ricevuto dalle varie parti d'Europa 48668 lettere per consultazioni.

La verità d'incontestabili fatti di sua chiaroveggenza è quella che le fa acquistare sempre maggior rinomanza e clientela. Chi desidera consultarla diriga le lettere al professore Pietro D'Amico (Italia) NB: Il Prof. D'Amico di sola pubblicità sui giornali spende L. 5000 al mese.

Dichiarazione

Verona 1. Giugno

Pregiatissimo Prof. D'AMICO.

Dietro alle sue due consulte, Teatina Cosmi nata Zoni, rivole la da tanto tempo perduta salute. — non più calore al cuore, debolezza inappetenza, brividi generali, fuoco al viso, quanto sempre con affanno, che bensì salute primitiva da dieci anni perduta. Esso bacia la mano benefica che si prestò al riscatto del suo riavimento salutare e in pari tempo depono le sue più devote preghiere all'Altare dell'Alto Onnipotenza di Dio, onde preservi la salute del Prof. D'Amico.

Questa donna oggi qui è chiamata la donna del miracolo. Con tutta stima e venerazione mi dichiaro

S. PETTENELLI FRANCESCO.

Manifesto

Si rende noto che la notte del 14 al 15 andante vennero sequestrate a tre scappucciati in Romanengo gli effetti in calce descritti, con avvertenza che gli oggetti stessi, ad eccezione del semovante, saranno custoditi per lo spazio di un anno, dopo il quale, se non si presenterà alcuno per reclamarli colle opportune giustificazioni, saranno venduti all'asta pubblica in conformità delle leggi sulla procedura civile, e che il prezzo resterà in deposito a disposizione del legittimo proprietario, fino allo spirare del termine stabilito dall'art. 617 per la prescrizione.

Effetti tenuti in sequestro

- Un giumento di pelame nero, magro e vecchio. Un carretto a due ruote con assie di ferro. Un fiammento da giumento composto di collana, sellino con bardatura, briglia e redini. Porta stanghe e sottoventre. Due cestoni ad uso venditori di mazzette ed un terzo per frutta. Due canestri l'uno con manico e l'altro senza. Faticello per legna ed altro per erba. Una striglia di ferro ed una spazzola per cavalli. Due sacchi di tela stoppa. Una camicia di tela. Un gilet di stoffa ed un paio calzoni di frustagno. Un asolagomani stoppa. Un capelajo paciano. Due caldaie di rame per stonda. Si pubblici a Romanengo all'alto Pretorio di Soncino, e sul Corriere cremense. Soncino il 21 Agosto 1868. Bonassio Pretore.

Accettazione d'eredità col beneficio dell'inventario

Per gli effetti del capoverso dell'art. 955 del Codice Civile, si rende noto che nel giorno 24 aprile anno corrente decesso in Olfanengo Caravaggi Giovanni q. Pietro, e che la di lui eredità venne accettata col beneficio dell'inventario da Mazurini Francesco di detto Comune per l'interesse dei minori di lui figli Margherita, Paolo, Agostina, Ester, Giuseppe e Geremia avuti colla fu Maria Caravaggi q. detto Giovanni, come da dichiarazione fatta nel verbale 14 corr. mese eretto in questa Cancelleria. Crema, dalla Cancelleria della R. Pretura del Mandam. il 18 Agosto 1868. Luigi Zonta, Cancell.

COL I. GIOVEDÌ DI SETTEMBRE P. V. incomincerà la pubblicazione in tutta Italia dei PROCESSI CELEBRI DI TUTTI I POPOLI. L'USURATI. Raccolti per cura di A. FOUQUIER e di altri distinti Avvocati-Criminalisti italiani. (Pubblicazione unica nel suo genere in Italia) Prezzi d'Abbonamento. Un Anno L. 10 - Sei Mesi 5 50. Una Dispensa separata Cent. 10. Gli abbonati ricevono gratis per ogni singolo processo la relativa copertina con annunci, notizie e bibliografie. La pubblicazione dei processi seguirà per modo che possono rilegarsi in fascicoli separatamente ad uno ad uno. Ogni Processo occuperà in media da 4 a 8 dispense. Per abbonarsi inviare Vaglia Postale all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano. Via Pasquirolo N. 14.